

Labruna e la democrazia in pericolo

di Giovanni Verde

Anche quest'anno Gino Labruna ci ha offerto la sua strenna. Con i caratteri dell'Editoriale scientifica ha raccolto gli articoli da lui pubblicati nel 2019-20 su La Repubblica Napoli continua a pag. 10

È oramai una sua consuetudine che questa volta dedica alla Democrazia periclitante-L'Italia in giallo-rosa. Gli articoli sono raccolti in quattro sezioni: Governo e partiti; Istituzioni e società; Giustizia; Napoli e dintorni.

A leggerli o a rileggerli si ritrova la cronaca, purtroppo amara, dello sciagurato anno di vita nel Paese, devastato, al pari degli altri, dalla pandemia. È un Paese ripiegato su sé stesso e oramai incapace di qualsiasi scatto. Il 23 settembre 2019 Labruna scriveva dell'addio di Renzi al Pd. È uno scritto che può essere pari pari adattato ai nostri giorni. Il 19 novembre scriveva della cretinocrazia, ovvero degli incapaci al potere. È oramai una situazione endemica. Il panorama politico di questi giorni è saturo di pifferai e di replicanti. Per non parlare delle cose napoletane. Ma non è solo cronaca. A volte la sua voce si fa presagio. Come quando, passeggiando con un collega sulle rive della Vistola, ha l'occasione di riflettere sui rischi del sovranismo liberticida (in un articolo del 21 ottobre 2019). È una riflessione che apre un ponte verso il ruolo di garanzia della magistratura e getta un allarme sulla imminente tentazione ad imbavagliarla. Il che dovrebbe consigliare a quest'ultima di non offrire alla politica pretesti con una gestione troppo invasiva del potere giudiziario, quale si manifesta soprattutto, ma non solo, con l'esercizio dell'azione penale (è questo, peraltro, un capitolo del libro sul quale le mie idee sono alquanto distanti da quelle di Gino).

Nella prefazione Luciano Canfora si chiede se ha un senso una raccolta del genere. È un libro di critica, che spesso ha il tono dell'invettiva. Ma per criticare sarebbe necessario avere certezze su ciò che bisogna fare. Che è il bene comune — si chiede Canfora — «in società conflittuali e divise»? Come si fa a rompere l'inscindibile nesso tra ambizione personale e impegno nella politica? Non è un'utopia una politica totalmente disinteressata e votata alla «causa»? E, in definitiva, quali sono i rimedi? Per Canfora la degenerazione politica può giungere ad un punto tale che non è quasi più umano pretendere un immediato rimedio, ma questo non è motivo sufficiente per tappare la bocca alla critica. Labruna, al disincanto del presentatore, risponde con l'ottimismo della disperazione. «L'Italia — egli scrive — è su un piano fortemente inclinato. Se non si interviene a ravvivarla — ed è difficile immaginare chi nell'attuale temperie possa farlo ricorrendo anche a scelte dure, ma efficaci e credibili in prospettiva europea — su quel piano barcolla, scivola, vacilla. E con essa vacilla la stessa nostra democrazia, destinata, purtroppo, a restare a lungo una sofferente 'democrazia periclitante'» (di qui il titolo del libro).

La parte che tocca allo studioso, quale è Labruna, è quella di individuare i mali e di indicare i pericoli. E lo fa in maniera impeccabile con la sua prosa limpida e accattivante. È questo il contributo che, in quanto partecipe della società civile, uno studioso può offrire. Spetta a noi lettori rimboccarci le maniche per trovare i rimedi in primo luogo avendo cura, quando si scelgono le persone che dovranno governare e amministrare, di evitare che il potere sia affidato a mani incapaci (sì, la «cretinocrazia»).